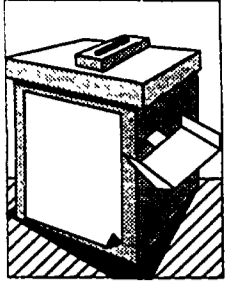


Terremoto elettorale



Il coordinamento della Quercia riunito sul dopo voto
Occhetto: «No alle sirene ma non resteremo in frigorifero»
Giudizi cauti e diversi no alla proposta di Mario Segni
Ingrao: dalle urne una sconfitta. D'Alema: ci sono novità

«Al governo solo se sarà di svolta»

Il Pds risponde a Craxi: «Sì al confronto, ma per fare cosa?»

«Non faremo la ruota di scorta al governo per risolvere la crisi della maggioranza». Il vertice del Pds ribadisce la linea del «no» ai pasticci consociativi, ma giudica «positiva» l'apertura giunta dal Psi. «Andiamo a vedere a che cosa serve». Veltroni: «Siamo aperti e esperti». Giudizi diversi sul risultato elettorale: per Ingrao è una «sconfitta» per la sinistra e la Quercia. La risposta di D'Alema.

ALBERTO LEISS

ROMA. Il voto ha aperto una situazione del tutto nuova, segnata dalla crisi del sistema di potere della Dc e da un'esausta sconfitta della politica di Craxi. Il risultato del Pds, anche se inferiore alle aspettative, mette in campo una forza nuova e un progetto di riorganizzazione della sinistra e di trasformazione dell'assetto politico-giudiziario di fondo ieri mattina Achille Occhetto, aprendo la discussione nel Coordinamento politico della Quercia. Dal vertice rappresentativo di tutte le anime e le generazioni del Pds era attesa ieri una risposta chiara alle «aperture» della Dc e soprattutto del Psi. E questa risposta c'è stata, ed è stata sostanzialmente unitaria, anche se un documento conclusivo-

esperti, ha detto in una battuta Veltroni. I dirigenti di Botteghe Oscure affermano che resteranno coerenti con l'impostazione data alla campagna elettorale: l'obiettivo del Pds resta quello di «battersi per l'alternativa programmatica: puntiamo su un governo di svolta programmatica - ha concluso Occhetto - che abbia obiettivi ben precisi». E il documento che sarà presentato oggi approfondirà i propri questi aspetti programmatici, che in sintesi riguardano le riforme elettorali e istituzionali, la moralizzazione della vita pubblica, il risanamento dell'economia sulla base soprattutto di una sana riforma fiscale.

Sulla discussione è piovuta a metà del pomeriggio la novità dell'autocandidatura di Mario Segni alla guida di un governo di «transizione». Un'iniziativa che Fabio Mussi ha definito «spettacolare e interessante», ma aggiungendo che bisogna vedere «per fare cosa, con quale programma e sostenuta da chi». Assai più drastico il giudizio a caldo di Gavino Angius: «Una baggianata». E assai prudente anche quello del capogruppo al Senato Precchiolli. Più interessato, a quanto si è

saputo, Walter Veltroni. Durante il confronto nel Coordinamento sembra che un giudizio di riserva sia stato espresso dal presidente del Pds Stefano Rodotà, soprattutto perché non giudica condivisibile l'idea di una riforma elettorale unanime e maggioritaria secca come quella indicata da Mario Segni. Anche per quanto riguarda l'iniziativa di Segni dunque, l'accento cade sulla sostanza programmatica.

La discussione al vertice della Quercia ha riguardato in larga misura il giudizio complessivo da dare al risultato elettorale. Ed è su questo punto che sono emerse anche valutazioni diverse. Soprattutto Pietro Ingrao, intervenuto nella mattinata, ha parlato di una «sconfitta» per la sinistra e anche per il Pds, pur registrando il dato nuovo del colpo ricevuto dalle forze di maggioranza. Per il leader della sinistra è preoccupante il fatto che la crisi della Dc emerga sull'onda di un voto che può essere interpretato come uno spostamento a destra. Sulla base di queste valutazioni il ruolo del Pds non può che essere quello di ricostruire la sinistra ma stando all'opposizione. Ingrao ha anche avuto

espressioni critiche per la gestione del partito durante la campagna elettorale, in particolare in alcune zone, come in Emilia, dove non sono stati eletti candidati della minoranza. Gli ha risposto Massimo D'Alema, sottolineando come il voto al Pds, se letto attentamente, riveli una mobilità e novità rilevanti - per esempio in molti centri urbani del Sud, e non solo, la Quercia intercetta decine di migliaia di suffragi nuovi, in gran parte provenienti dalle giovani generazioni. È il voto e la funzione di un partito nuovo - ha argomentato il numero 2 del Pds - quello su cui bisogna riflettere, superando la logica del continuo confronto con la realtà del vecchio Pci. Ciò vale anche per quanto riguarda la questione del governo. La crisi della centralità della Dc può essere sfruttata dalla maggiore forza della sinistra, e dall'intera sinistra, solo superando il dilemma se, grazie al quale lo Scudocrociato ha sempre riaffermato la propria egemonia, tra accettare la logica e il ricatto della «governabilità», o rinunciare invece in un ruolo di opposizione pre-giudiziale. Del resto - ha anche osservato D'Alema - per-

ché enfatizzare tanto la vocazione all'opposizione, in una situazione in cui il problema è quello di se e quale governo si può fare?

Il Pds - su questo hanno convenuto in molti, da Chiarante a Giorgio Napolitano, da Reichlin a Tortorella - deve giocare la sua parte per sbloccare la situazione creata dal risultato elettorale cogliendone tutte le novità, ma escludendo l'idea che possa esserci una partecipazione a governi che rappresentino una «continuità» con gli esecutivi fondati sul sistema di potere dc. Ed è significativo che anche dagli esponenti riformisti, insieme all'interesse per la possibilità che si riapra nel Psi la «riflessione bloccata a Bari», come ha ricordato Umberto Ranieri, siano venuti anche inviti alla prudenza e alla cautela. Brucia ancora il segno negativo delle iniziative «scissionistiche» attivate ai fianchi del Pds dalla linea tenuta da Craxi fino al responso elettorale.

La svolta inaugurata da Via del Corso, tuttavia, viene giudicata un fatto politico nuovo da approfondire serenamente. Nei contatti avuti in questi giorni (non da Occhetto, ha precisa-

Candidato al Senato a Trento e non eletto nella lista psi
«Primo compito è creare un vero polo riformista»

Pierre Carniti: «Superiamo le divisioni»

Pierre Carniti non eletto al Senato a Trento dove si presentava con il Psi. Tutt'altra sorte quella del suo amico-nemico degli anni della Cisl, Franco Marini, eletto a Roma nella Dc con una valanga di voti. L'ex, un po' leggendario, capo sindacale sorride. Ed entra subito nel merito di questo voto: «Ci insegna che occorre superare le divisioni a sinistra, creare un vero polo riformista».

PAOLA SACCHI

ROMA. Forse è un po' irriverente. Ma parte da un paragone con la differente sorte assegnata da queste elezioni a Franco Marini, il suo amico-nemico negli anni della Cisl, è la domanda che viene più naturale da fare a Pierre Carniti. Franco Marini eletto a Roma con un plebiscito che a Roma con un migliaio di voti, lo ha visto superare lo «Squalo», Sbardella; Pierre Carniti non eletto a Trento dove si presentava al Senato con il Psi. Ma l'inuente e un po' leggendario ex capo sindacale, l'uomo dai comizi rabbiosi e dalle porte sbattute di quegli ottanta giorni alla Fiat e di tante battaglie, non se la prende. Raggiunto telefonicamente a Strasburgo, dove fa l'europarlamentare, cordialmente sorride. E dice che non può esserci paragone alcuno tra la Roma, a maggioranza democristiana, dove si presentava Marini con la Dc ed il Trentino, dove dal 1976 il Psi non prendeva più un seggio. Sì, perché ora nonostante la sua mancata elezione, i socialisti li hanno ritenuti il loro senatore. Non è Carniti, ma un altro candidato, molto meno noto, eletto in un collegio più piccolo e con molti meno voti, oltre 7000 contro i circa 34.000 di quelli dell'ex segretario della Cisl. Un candidato che però è stato favorito dai rigidi meccanismi percentuali della legge elettorale. E quindi, Carniti si dichiara, «comunque, da questo punto di vista soddisfatto. Ma preferisce subito uscire dalla discussione sulle sue sorti elettorali per entrare in una squisitamente politica. Il vecchio è morto, ma il nuovo ancora non c'è, sottolinea. Per crearlo, secondo Carniti, decisivo è aggirare la sinistra e, quindi, principalmente Psi e Pds, formando un polo riformista. Un discorso che Carniti introduce partendo dal Trentino

«Cosa pensa il cattolico Carniti della fine della centralità della Dc, dello sciaffo che gli elettori hanno dato al quadripartito?»

Il vecchio sistema è morto, ma quello nuovo non è ancora nato. Questo non significa che il quadripartito non trovi per strada qualche stampella che lo sostenga.

E qual è il nuovo che deve nascere?

Il problema non si risolve inventando qualche marchingegno elettorale per ridurre la frammentazione. Occorre delineare una nuova politica, incominciare a creare le condizioni perché anche in Italia ci sia un polo riformista. Altrimenti rischiamo di andare a nuove elezioni in condizioni sicuramente peggiori, con un'insoddisfazione ancora più forte della gente verso le forze politiche. Un'insoddisfazione che però non trova un polo al quale fare riferimento. Quella della sinistra italiana è una storia di scissioni, di divisioni. Bisogna ora costruire una prospettiva che dia agli italiani la possibilità di scelte nuove.

Cos'è fare in concreto? Occorre creare, come negli altri paesi europei, due schieramenti un moderato, un altro riformista. E la possibilità di aprire una fase nuova ora dipende da quello che faranno Psi e Pds nello sforzo di delineare convergenze sulle riforme istituzionali ed il risanamento economico-finanziario del paese.

Ma non trovi che proprio il Psi abbia fatto errori che hanno ostacolato questo disegno?

Io dico innanzitutto che il Pds ha fatto una campagna dissennata rivolta più contro il Psi che contro le Leghe, contro la protesta a destra, anche se so bene che non tutti quei voti sono di destra, che non tutti quelli che hanno votato Lega vogliono essere governati da Bossi. E questo è stato un errore grave del Pds che non pregiudica nulla del futuro.

E, dunque, non ha proprio sbagliato nulla il Psi?

Sì, ha commesso un errore politico generale: quello di pensare che la morte del comunismo sulla scena politica internazionale comportasse l'acquisizione di un'eredità anche elettorale.

Martelli: un'intesa sul programma per creare l'alternativa. Craxi scettico: «Tutto fermo»
Il Psi lancia la sua proposta a Occhetto: «Ora insieme al governo con la Dc, poi...»

Psi e Pds concordino un programma e vadano, oggi al governo con la Dc. E si candidino in prospettiva all'alternativa. È il disegno di una parte del Psi, Claudio Martelli in testa. Via del Corso però è delusa per la risposta del Pds ai segnali lanciati l'altra sera dall'esecutivo socialista. Sulla sconfitta della strategia craxiana è polemica: «È il Pds che ha perso 70 parlamentari». Craxi scettico: «Non si muove nulla».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Niente fretta, è la parola d'ordine a via del Corso. Niente fretta nel dialogo a sinistra, che visti i precedenti, non può partire in quarta. Niente fretta per il governo, perché al momento «siamo ancora agli esercizi di fantasia». Se non c'è fretta, c'è però un po' di delusione. Sì, non piacciono del tutto le risposte del Pds al messaggio di apertura lanciato l'altra sera dall'esecutivo del Psi. «Rincantimento» dice il vicesegretario Giulio Di Donato in un'intervista che compare oggi sul Mattino - queste prime risposte non sono incoraggianti, ma noi non demordiamo». A via del Corso non piace soprattutto una cosa: che si parli di sconfitta della strategia craxiana. Ma anche che al segnale lanciato dall'esecutivo socialista si risponda a Botte-

scorso che va facendo da lunedì pomeriggio Di Donato: «Creiamo un polo», che affronti insieme le prossime scadenze istituzionali e programmatiche e che costituisca il nucleo di una potenziale alternativa.

Il nodo è però sempre la governabilità di oggi. La novità è che il Psi la vede possibile solo attraverso l'intesa e il coinvolgimento del Pds. «La governabilità» spiega ancora Di Donato - è legata all'apertura di un nuovo processo politico, il più necessario ed auspicabile è il riavvicinamento tra le forze di ispirazione democratica e socialista. Ciò ci consentirebbe di avere oggi un ruolo determinante per formare il governo con la Dc e in prospettiva di creare le condizioni per un confronto tra due schieramenti, uno moderato, l'altro progressista.

Per il Psi è una scelta obbligata. Da un lato non intende rinunciare all'immagine di partito che sceglie la governabilità e che ha chiesto espressamente fiducia per un governo stabile, e questo è possibile solo col coinvolgimento del Pds. D'altro canto non può riprodurre lo schema ormai battuto politicamente dagli elettori, dell'alleanza con la Dc, senza compromettere irrimediabilmente la sua immagine di partito n-

formatore e di sinistra. Se questa è la strada che sta davanti al Psi, è ovvio che sia battuta a via del Corso con gradi diversi di decisione. Il più prudente è Craxi e l'ha detto chiaramente ai suoi. Ieri ha ribadito che «non c'è fretta», perché abbiamo tutto il tempo, per esaminare gli sviluppi della situazione complessiva. Che tuttavia, a suo giudizio, al momento è ferma, nonostante i segnali e i messaggi che i vari partiti si lanciano. Ma Craxi è il più prudente, nel suo partito, anche per altri motivi. È il più diffidente nei confronti del Pds e il più scettico sulla necessità di sfilarsi in tempi ragionevolmente brevi dall'abbraccio con la Dc. Il cambio di rotta, che anche Craxi trova ineluttabile, implica infatti un giudizio sull'esaurimento della sua strategia.

Ma da questo punto di vista il Psi fa, almeno all'apparenza, muro. «Non desideriamo affatto fare polemiche» dice Giuliano Amato - la nostra intenzione è un'altra ed è solo quella di precisare ciò che ci sembra doveroso. I dirigenti del Pds salutano come una grande vittoria un risultato elettorale dal quale sono usciti con una perdita di oltre dieci punti e più di 70 deputati. Non ci riguarda e non obiettiamo: cuor



Il ministro Claudio Martelli

Le accuse del vecchio leader psi sull'influenza delle cosche nelle elezioni vagliate dal procuratore della Repubblica di Cosenza. Polemiche anche in Puglia, un candidato socialista denuncia che le sue preferenze sono «incredibilmente» sparite

Voti e mafia, Mancini sarà ascoltato dal giudice

Questa mattina Mancini sarà ascoltato dal procuratore della Repubblica di Cosenza che ha aperto un'inchiesta sulle dichiarazioni con cui il vecchio leader ha denunciato pesanti infiltrazioni e condizionamenti della mafia nelle elezioni. In Calabria il quadripartito, che crolla in Italia, passa dal 58 al 64 per cento. Nella Locride dei sequestri e nella Piana di Gioia il Pli diventa tra i più forti d'Italia.

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

COSENZA. È una convocazione ufficiale quella per Giacomo Mancini. Sarà sentito questa mattina in tribunale dal procuratore della Repubblica di Cosenza. Argomento: mafia e politica in Calabria. Non una discussione sociologica, ma nomi, circostanze, episodi che a sentir Mancini hanno consentito la vittoria in un bel gruppo di candidati sponsorizzati dalla mafia calabrese. Una convocazione quasi sollecitata dal vecchio leone del Psi che martedì scorso, dopo i risultati, aveva dettato una dichiarazione sul voto calabrese togliendo il sonno e la voglia di brindare ad un grappolo di deputati e senatori appena eletti in Parlamento, a cominciare da alcuni eletti proprio nel Psi. Deputato dal '48, Mancini non si sarebbe voluto candidare. Ma pochi giorni prima della scadenza a Roma era scattato l'allarme: l'immagine del Psi



Giacomo Mancini

calabrese è a pezzi, sciupata da inchieste ed incidenti giudiziari in cui sono incappati alcuni uomini del Psi. Da Palmi, lo scorso 3 dicembre, nell'ambito di un'inchiesta su armi, droga e traffico di voti erano spuntati i nomi di socialisti eccellenti. Una raffica di avvisi di garanzia per associazione a delinquere di stampo mafioso. Craxi in persona aveva premuto sul leader perché scendesse nuovamente in campo e l'unico comizio di Bettino, un vero e proprio ringraziamento, era stato proprio nella Cosenza di Mancini, una scelta forse per evitare altre piazze ed altri incontri che prima o poi si sarebbero potuti rivelare imbarazzanti. Mancini aveva accettato chiedendo rinnovamento radicale. Ma la corsa al voto aveva in dirittura d'arrivo stracciato i buoni propositi: tutti di nuovo in lista alla Camera ed

al Senato. Il vecchio leone è arrivato dopo l'ultimo degli eletti, lontano un abisso di settimane.

«So che le cose che ho detto durante la campagna elettorale non sono state gradite né all'interno del mio partito, né all'esterno», aveva detto appena contate le preferenze. Ed ancora: «Durante la campagna elettorale ho preso una dura posizione nei confronti delle infiltrazioni mafiose. Ho parlato contro la corruzione ed ho sostenuto che nell'ambito delle forze politiche ci sono molti che si sono arricchiti. Credo che se si guardano le liste, e se si guardano in particolare le liste della Dc e del Psdi, ci sono rappresentanze che sono fortemente preoccupanti e delle quali prima o poi bisognerà parlare. Ci sono degli eletti al Senato ed alla Camera nelle due liste (Dc e Psdi, ndr) che

fanno venire i brividi». Ma non erano mancate le frustate contro esponenti del Garofano. «In relazione all'inchiesta avviata dalla procura di Palmi su presunte collusioni tra cosche mafiose e candidati non mi sono associato all'aggressione che è stata fatta nei confronti della Procura. Da Rosarno sono invece venute vere e proprie dichiarazioni di voto a favore degli aggressori (candidati nel Psi, ndr) che apprezzato il lavoro e la serietà dei giudici di Palmi, Agostino Cordova in testa, fin dall'inizio dell'inchiesta su droga, armi e traffico di voti. Il tam-tam del loggion scalfito contro di lui aveva perfino insinuato che i giudici fossero burattinai, lui il burattinaio. Perché, altrimenti, aveva parlato di Cordova e degli altri come di giudici «equilibrati e corretti». In quei giorni Sandro Princi-

pe (primo degli eletti del Psi) e Tonino Mundo (quarto), con una dichiarazione congiunta (per Principe allora non era ancora arrivata la richiesta di autorizzazione a procedere, poi negata dalla Camera), si erano schierati con durezza contro l'inchiesta. Durissimo anche il senatore Sisinio Zito, il cui fratello è stato raggiunto da un avviso di garanzia (per lo stesso Zito era stata chiesta l'autorizzazione a procedere, rigettata all'unanimità dal Senato).

Polemiche anche in Puglia: il socialista Aldo Pugliese, primo dei non eletti alla Camera nelle province di Lecce, Brindisi e Taranto, ha presentato alla Corte d'appello di Lecce dichiarazioni autografe di persone che sostengono di aver votato per lui: in molti seggi quelle preferenze sarebbero incredibilmente sparite.

Rifondazione comunista

Il partito di Garavini favorevole ad un'intesa con Pds, Rete e Verdi

ROMA. Rifondazione comunista ribadisce: opposizione, guardando a Pds, Verdi e Rete. Lo ha deciso la direzione riunita ieri per valutare il voto. Quindi grande attenzione alla proposta della Quercia, fatta da Occhetto, di istituire un collegamento interparlamentare per dibattere ed affrontare gli argomenti all'ordine del giorno.

Opposizione per Rifondazione significa difesa della scala mobile (su cui c'è una clamorosa convergenza con il Pds e con il Verde Mattioli) e delle condizioni economiche della gente. Significa battaglia sul terreno istituzionale, ma difendendo la proporzionale e proponendo invece una Camera unica e la riduzione del numero dei deputati. In quest'ottica Rifondazione ha respinto qual-

sisi ipotesi di entrata al governo, che, al di là degli schieramenti, non potrà essere un governo progressista, in conseguenza dello spostamento a destra del Parlamento italiano.

Durante la riunione è stato deciso di rinviare la scelta sulle opzioni elettorali, ma è stata fissata al 25 e 26 aprile prossimo la riunione del comitato politico nazionale. In quella sede saranno affrontate alcune questioni politiche importanti, come l'elezione del presidente della Repubblica. Ma anche altre di natura interna. Saranno decise variazioni alla direzione di alcune federazioni importanti e soprattutto saranno decisi gli incarichi di partito nazionale, congelati nel congresso fondativo di dicembre in vista della scadenza elettorale.